Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della IV domenica di Quaresima e per l'insediamento come cardinale titolare

Parrocchia Gesù Divino Maestro alla Pineta Sacchetti, Roma 30 marzo 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima lettura: Gs 5,9a.10-12
Salmo responsoriale: Sal 33 (34)
Seconda lettura: 2Cor 5,17-21
Vangelo: Lc 15,1-3.11-32

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo». L'inizio di questa pagina del Vangelo è estremamente toccante. «Tutti i pubblicani e i peccatori»: non alcuni, non tanti, ma «tutti» i pubblicani e i peccatori si avvicinano a Gesù per ascoltarlo. E il tempo che l'Evangelista usa è all'imperfetto, come a dire che non è un evento di un momento: è una prassi, è una consuetudine. I pubblicani e i peccatori si sentivano a casa presso Gesù e Gesù li accoglieva facendoli sentire a casa.

«I farisei e gli scribi mormoravano». Anche qui l'evangelista Luca non usa un partitivo - alcuni farisei, alcuni scribi - ma tutti mormoravano. E l'oggetto della mormorazione è proprio l'atteggiamento di Gesù nei confronti dei peccatori, nella misura in cui vuole esprimere con questo atteggiamento qualcosa del volto di Dio. La mormorazione avviene non per questioni morali, non semplicemente per delle pratiche. La mormorazione avviene perché in gioco c'è la figura di Dio, il volto di Dio. Che Dio è quello che sembra non distinguere chi cerca di operare il bene da chi si trova nella condizione del peccato? Che Dio è quello che vuole riabilitare i peccatori, che invece dovrebbero essere tenuti a distanza?

Ed è di fronte a questa questione che Gesù racconta questa bellissima parabola, che tutti conosciamo molto bene, dove a campeggiare - da qualunque parte la si guardi - è la figura del Padre, cioè il volto di Dio. C'è un figlio, che ha deciso di prendere anzi tempo la sua parte dell'eredità, decretando di fatto morto il padre, perché in genere - da che mondo è mondo - l'eredità si divide quando qualcuno muore. Va via, sperpera tutto, eppure quel padre rimane lì ad attenderlo. Ed è bellissimo questo versetto: quando lo vide, il padre, commosso, gli corse incontro per abbracciarlo. È il segno che lo stava aspettando, di giorno in giorno, di ora in ora, forse di mese in mese, di anno in anno - non lo sappiamo - ma lo stava aspettando. Non aveva cessato, nonostante l'atteggiamento del figlio che se n'era andato, non aveva cessato di trattarlo da figlio e di considerarsi suo padre.

Ma anche ciò che questo figlio fa, alla fine, richiama sempre e soltanto il volto del Padre. Se ne va, dissipa tutto, vive non soltanto da straniero ma da servo, e a un certo punto rientra in se stesso. Ed è molto interessante che il rientrare in se stesso coincida per questo figlio con il fare memoria della casa e fare memoria del padre: ritornerò. E quando ritorna non soltanto fa memoria di chi sia il padre, ma deve imparare a conoscerlo in un modo rinnovato. Per lui quel padre rimane un "padrone" capace di offrire una seconda possibilità. Nell'abbraccio con lui scopre che è ancora totalmente diverso da come se l'era aspettato.

Ed è ancora del Padre che, alla fine, si parla quando entra in scena anche il figlio maggiore, che è stato a casa, di per sé ha fatto tutto giusto - come gli scribi e i farisei che mormorano - eppure non ha capito ancora niente, non ha intuito ancora nulla di chi sia questo padre. E dopo anni e anni, anche lui deve imparare e

reimparare a conoscerlo. Ma anche rispetto a lui il padre offre la stessa possibilità: è il padre ha uscire per recuperarlo.

Il finale rimane per certi aspetti da scrivere. Non si sa se questo figlio rientra a casa, non si sa se può assaporare insieme al fratello la novità inesauribile della bontà, della tenerezza e della misericordia del padre. Ed è bello che questo finale rimanga così. Ed è bello che ci raggiunga in questo tempo di Quaresima, perché in questo finale siamo coinvolti anche noi, che abbiamo l'opportunità di fare in modo nostro il percorso che è richiesto per incontrare questo Padre: un percorso di memoria di chi sia Dio. Molti Padri nell'antichità dicevano che, alla fine, il più grande peccato è la dimenticanza di Dio. Quando ci dimentichiamo di Lui, allora entriamo nel vortice del peccato. E lo sappiamo molto bene anche a partire dalle sensazioni che abitano il nostro cuore quando ci dimentichiamo di Dio: quando ci dimentichiamo di Dio cresce l'ansia, crescono le paure, crescono pensieri cattivi e poi tutto il resto.

Viviamo un tempo di Quaresima per ritrovare la memoria di Dio. Ma viviamo un tempo di Quaresima anche per scoprire che - per quanto questo Dio, questo Padre, sia conosciuto - è sempre al di là, è sempre infinitamente al di là nella sua bontà, nella sua tenerezza, nella sua misericordia di quel che conosciamo di Lui. Abbiamo appena iniziato a conoscerlo.

E mi piace che leggiamo questa pagina del Vangelo oggi in una parrocchia dedicata a Gesù Divino Maestro. Mi dicevo: che cosa ha da insegnarci questo Maestro? Ha da insegnarci semplicemente questo: di trovare e rintracciare la strada per andare al Padre e per non fare del Padre un oggetto, una cosa in nostro possesso, ma appunto Qualcuno che - per quanto è conosciuto - rimane sempre al di là di ciò che sappiamo di Lui. Che cosa ha da insegnarci il Divino Maestro? Ha da insegnarci a camminare, perché quell'abbraccio del Padre prima o poi raggiunga ognuno di noi.

[trascrizione a cura di LR]